

NAZARENA MAJONE

45

Claudio Mazza

Con Nazarena a scuola di Vangelo

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

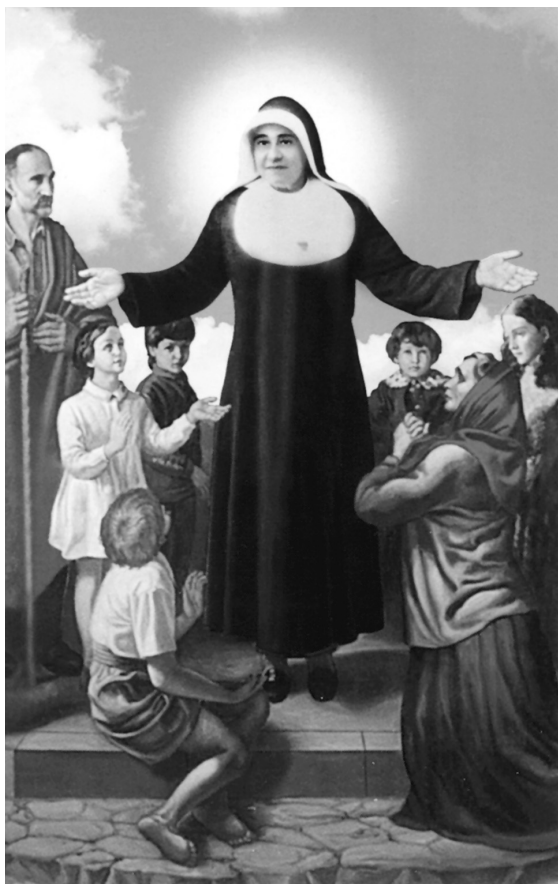
Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Claudio Mazza

**Con Nazarena
a scuola di Vangelo**

Figlie del Divino Zelo • Roma



Madre
Maria Nazarena Majone

Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo

Prefazione

Come può una donna nata nel 1869 essere nostra contemporanea? È mai possibile che una ragazza nata e cresciuta nel profondo sud, a Graniti, in Sicilia, dica qualcosa a chi vive oggi che respira la globalizzazione, la multiculturalità e si avvia a diventare multi-etnica? Può, la fede di una donna del secolo ormai passato, essere attuale a noi che sperimentiamo sempre più spesso l'emarginazione e la privatizzazione della fede e di ciò che la fede genera? E poi, ancora, la fede è veramente qualcosa di più e può generare qualcosa di più di un briciolo di solidarietà umana che tanto piace ai mass media? La fede può prendere, direi afferrare una persona, al punto che questa – proprio per la fede – metta in gioco tutta la propria vita?

Tante domande. Sono le domande nate a tavola nel più freddo febbraio italiano degli ultimi cinquant'anni e alle quali questo agile scritto vorrebbe dare voce. Le domande che inquietano sempre tutti, anche quelli che dicono di non porsi tali quesiti.

La tavola, dunque. Ed è a tavola, luogo di famiglia, di convivialità, di affetti condivisi, di colloqui che vanno ben oltre la squadra del cuore e le previsioni del tempo, dove trovano sbocco sogni coltivati in segreto e progetti a lungo accarezzati. È proprio attorno alla tavola, semplice e fraterna, dove gli amici si ritrovano e si lascia libero sfogo all'abbondanza del cuore che sboccia il progetto di dare parola al desiderio di santità che Nazarena ha coltivato.

Ecco che a tavola, nella casa Santa Marta in Vaticano, Claudio svela la sua idea, il suo progetto di scrivere di questa donna, di Nazarena, perché «è una figura – dice – cui mi lega un'empatia istintiva». Parole difficili, da giornalista consumato ed esperto qual è, per dire che Nazarena gli è simpatici-

ca ed è una figura affascinante e coinvolgente.

Perché, dunque, questo fascino, questa empatia nei confronti di Nazarena? Perché, sostiene, «con il suo genio femminile è diventata segno delle meraviglie di Dio». E ancora, afferma, perché ha «tradotto il carisma del *Rogate* in una specifica dimensione femminile». Allora, qual è questa singolare e specifica dimensione, vien da chiedere? Affermazione strana se si pensa che il nostro tempo ha una sorta di paura verso Dio e vorrebbe nascondere qualsiasi riferimento a Lui. Eppure l'osservazione di Claudio è vera se si pensa non solo alla donna in genere come colei che è aperta alla vita e la genera, ma a Nazarena in particolare che con Dio ha imparato a custodire e ad amare appassionatamente la vita. Per lei “Dio e il Prossimo” non sono nient'altro che “due comandamenti in uno”, sono il volto della carità che si fa preghiera.

È possibile una simile scelta? È una strada percorribile anche oggi? La risposta è perentoria: sì se, come Nazarena, «lo spirito di sapienza e di intelletto» alimenta il discernimento del mondo e delle cose da fare. Insomma, Claudio sostiene qui che Nazarena, con tutta la sua esistenza sembra dire ai suoi contemporanei e a noi assetati di cultura – e a volte un po' anche ammalati di sapienza libraria – che i libri, da soli, non bastano a scoprire il senso della vita. Allora, cosa ci vuole per scoprire il senso della vita, il motivo per vivere? Dove conduce il lettore per mano Nazarena? Ci porta a vivere «nell'intimità con Dio». Ma come è possibile una tale intimità?

La traccia la si trova nella rievocazione del giorno in cui Nazarena incontra per la prima volta Padre Annibale e la sua opera che, tra mille difficoltà, sta muovendo i primi passi. È il racconto dell'inizio, la rievocazione di un incontro decisivo. Nazarena vede le prime quattro novizie che aiutano il Padre, passa attraverso un «sordido cortile pieno di immondizie maleodoranti, arriva nella baracca riadattata a convento; vede i muri scrostati che tra-

sudano umidità, pagliericci per terra, un piccolo laboratorio, una cucina con poche stoviglie». Ha visto tutto quanto è necessario per fuggire immediatamente da lì. Invece, nella povertà squallida, così comune alla fine del 1800, ecco arrivare a Padre Annibale la domanda fondamentale: «Padre, avete una cappella?» e la risposta: «Certo, il Signore è la nostra unica ricchezza!». È la risposta che svela il segreto di un cuore in ricerca, la via per giungere all'intimità desiderata: «Se abbiamo con noi Gesù, nulla ci mancherà».

Eccolo qui il senso di questo breve scritto concepito nella fraternità semplice di un pranzo in Vaticano e che ora ci è dato di avere tra le mani, donatoci con affetto e pudore. Pagine che si leggono tutte d'un soffio, tanto sono coinvolgenti, agili, fresche, commoventi. Pagine che vanno al cuore e svelano la grandezza di Maria Nazarena Majone, nata a Graniti in provincia di Messina nel 1869 e rimasta orfana a 11 anni. Ma, nello stesso tempo, in filigrana, attraverso queste pagine si intravedono i volti conosciuti e amati di altre donne che l'hanno seguita. Sono i volti di tutte quelle donne che sono rimaste affascinate, conquistate dalla sua figura di donna riuscita, grande nell'amore e sull'amore anche loro hanno rischiato la vita. Sono i volti di quelle donne, le Figlie del Divino Zelo, che come Nazarena, avendo incontrato Gesù hanno sperimentato di avere tutto e, proprio per Lui, hanno donato e donano completamente se stesse all'uomo e alle donne d'oggi.

Pagine semplici, agili, fresche che ci svelano il grande dono che Dio ci ha fatto ponendoci accanto la donna perché lei, forse più di noi uomini, ha il coraggio di stringere in un solo e unico abbraccio Dio e il Prossimo per amore. Solo per amore, come Nazarena.

MONS. GIUSEPPE A. SCOTTI
*Segretario Aggiunto del Pontificio Consiglio
per le Comunicazioni sociali
e Presidente della Libreria Editrice Vaticana*

Premessa

La consuetudine amicale, che mi lega alle Figlie del Divino Zelo da molti anni, mi ha portato nel tempo a indagare le radici della loro spiritualità. La Congregazione compie quest'anno, 18 marzo 2012, il suo 125° compleanno. Un lungo lasso di tempo che dalla fine dell'800 ci porta ai giorni nostri e, lungi dall'esaurirsi, il loro carisma già si proietta nel futuro con lo stesso entusiasmo degli inizi. Due le grandi figure che sono all'origine di questa avventura, umana e spirituale insieme: Sant'Annibale Maria Di Francia e la Venerabile Madre Nazarena Majone. Fondatore l'uno e fondatrice l'altra. Ma è di Madre Nazarena che vorrei parlare in queste pagine. È una figura cui mi lega un'empatia istintiva perché la rivedo riflessa nelle sue consorelle, che profumano del balsamo delle sue virtù. Lo stesso profumo che emana dalle pagine del Vangelo. Ed è seguendo questa scia di profumo che vorrei riscoprire nell'oggi la Nazarena di ieri.

Con Nazarena a scuola di Vangelo, dunque

Il cammino, che vado a raccontare, l'ho pensato in tre momenti, che si intrecciano e si completano a vicenda. Dapprima un viaggio alla scoperta del profumo delle virtù di quest'anima eletta, segue un intermezzo in cui presento tre racconti biografici che più di altri mi hanno fatto capire su quali percorsi evangelici Nazarena ha mosso i suoi passi e, infine, stimolato dalle parole del Vangelo, una proposta di corrispondenza tra il suo stile di vita e come Nazarena riesca a trasmetterlo a noi oggi.

1. *Il profumo di un'anima*

Chi era e cosa può dire Madre Nazarena a noi, uomini e donne di oggi? Ci ha insegnato a scoprire nel prossimo il volto di Cristo e ad avere le mani colme di pane per i bisognosi. Non solo il pane materiale, ma quello dell'amore, della speranza, della fede. Ci ha fatto intravedere l'utilità di alcune virtù oggi poco applicate, ma di cui si avverte il bisogno: il nascondimento operoso, l'umiltà, l'obbedienza, la sobrietà, la sottomissione al "Divino Volere"... Ci ha suggerito come riconoscere il volto del Crocifisso nei molti crocifissi che Dio pone sulla nostra strada. Dio e il prossimo, preghiera e carità: questo è per me il dono più prezioso – assieme al *Rogate* – che Madre Nazarena ha lasciato in eredità alle sue Figlie spirituali e, attraverso loro, a noi tutti.

L'aver poi esercitato *«in grado eroico le virtù teologali della fede, della speranza e della carità verso Dio e verso il prossimo»*, come ha decretato Giovanni Paolo II il 20 dicembre 2003, è viatico per un sicuro cammino di santità, che tutti noi – in quanto battezzati – siamo chiamati a percorrere. Madre Nazarena, con questa sua preghiera allo Spirito Santo, ce ne indica il percorso:

«Sono povera, non ho niente e, mossa dal sentimento della mia miseria e da quello della vostra misericordia, vengo a domandarvi, o Spirito Divino, l'elemosina della vostra grazia, senza la quale non posso nulla in ordine alla vita eterna; l'elemosina dei buoni pensieri, dei buoni desideri, dei pii movimenti, delle forti risoluzioni che fanno i Santi. Vi apro la bocca del mio cuore, con l'ardore delle mie preghiere. Venite, padre dei poveri, lume dei cuori, o beata luce! Venite in me, affinché la vostra grazia illumini la mia intelligenza e il fuoco del vostro amore accenda il mio cuore. Per salvarmi, non conto su di

me ma su di voi che vi comunicate a quelli che vi implorano»¹.

Le virtù sorelle

Fede, speranza e carità sono le “virtù sorelle” che convivono spesso, quasi fuse, in tanti momenti della vita di Madre Nazarena e che convergono in lei – anzi ne sono il presupposto – nell’abbandono alla volontà di Dio, di cui la Venerabile fu maestra. Come stabilisce il “Decreto sulle virtù” di Madre Nazarena, promulgato nel 2003 dalla Congregazione per le cause dei Santi, che inizia proprio con questa sua “preghiera oblativa”:

«Prega in me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere, fatte nella tua Volontà, per soddisfare alle preghiere di tutti e per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli tutte le creature. Gesù, di dò le pene dell’anima mia come riparazione e come sollievo delle tue pene; Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffro io in vece tua»².

«Preghiera – si legge nel Documento – che traduce l’idea dominante e totalizzante che sta alla base del suo edificio spirituale: l’abbandono alla volontà di Dio... A quel “Volere” ella offriva una personalità ricca di qualità, che trasfigurava ed esaltava la fede, nell’ardore della carità, nella speranza dei beni futuri. La sua propensione all’ottimismo, nutrita di preghiera, si coronava in un perenne sorriso, che faceva di lei un segno della tenerezza di Dio, icona della maternità verginale sull’esempio della Vergine Maria, suo costante riferimento»³.

¹ MADRE NAZARENA, *Scritti*, doc. 327.

² *Ibidem*, doc. 317.

³ AAS, XCVI, 2004, p. 601, (Decreto sulle virtù, 20-12-2003).

Il profumo di tali virtù, che trovava costante alimento nell'intimità con Dio, era così intenso – concordano i testimoni – che veniva percepito all'istante e contagiava quanti le si accostavano mentre pregava. Il suo volto sembrava trasfondersi in quello del suo Divin Sposo. Come ben traspare dalla testimonianza di Suor Olimpia Basso: «La si vedeva tutta raccolta, compenetrata, aveva un'espressione del viso soave e i suoi occhi si velavano di lacrime. Si sentiva che in lei era Gesù che parlava e che quello che diceva lo aveva attinto nell'intimità con Dio, nella meditazione e nella comunione»⁴. È facile ravvisare in questo trasalimento spirituale di Madre Nazarena la compresenza di molte virtù, non senza un'allusione a probabili manifestazioni mistiche.

«Oh, come non pensiamo che si deve morire e non si deve più ritornare in questa vita. Se ci pensassimo, come staremmo attente a fare tutto bene? Preghiamo, perché possiamo piacere a colui che ci ha create. Non dimentichiamo i tanti benefici che sempre ci va impartendo: “Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore”, pensate a Dio nostro. O cuore tutto fuoco per le creature, non mi abbandonare, resta sempre con me, tienimi sempre compagnia, da me sola non so fare un passo. Dammi le tue dolci attrattive per poterti piacere. Oh, come mi sento morire quando non ti fai sentire. Trattieniti con me, povera ignorante. Istruiscimi con la tua presenza divina, non mi lasciare povera, dammi i tuoi doni divini; così sarò lieta, perché ti saprò lodare e ringraziare come a te piacerà. Fammi conoscere cosa debbo fare per piacerti e lo farò a costo della mia vita»⁵.

Ma quale fede animava Nazarena? La fede impregnava tutta la sua vita, i pensieri, i progetti, le

⁴ AFDZ/RM: CP, V, pag. 116.

⁵ MN, *Scritti*, doc. 235.

azioni. Il suo fu un vedere diverso, secondo l'esortazione di san Paolo: «*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo...*»⁶. Puntuale il suo ammonimento quando accoglieva le aspiranti alla vita religiosa: «*Dimenticate la vostra vita passata... Diventiamo vere Figlie dell'eterno Divino Volere*».

*«Com'è dolce vivere quaggiù, unita a Dio e abbandonata al Beneplacito Divino! Rumorosi saranno i flutti del mare, le tempeste della vita, gli scogli da evitare. Non temete, Iddio del cielo è la vostra protezione!»*⁷.

Non fu però la cultura dei libri a illuminare il vedere diverso di Nazarena. Era lo spirito di sapienza e di intelletto che alimentava in lei il discernimento del mondo e delle cose. Dunque, oltre che essere un vedere diverso, la sua fede diventava il suo metro di giudizio su se stessa, sull'Opera, sulle persone. È difficile cogliere un vuoto di fede nell'itinerario spirituale di Nazarena.

*«Considerare tutte le mie azioni, come fatte alla presenza di Dio. Per fare bene ogni cosa è la fede viva nella presenza di Dio, che vede non solamente i nostri atti, ma anche i nostri pensieri e le nostre intenzioni più segrete! Se noi l'avessimo questa fede viva, come baderemmo bene alle nostre azioni, ai nostri passi, ai nostri sguardi, alle nostre parole. Beato chi cammina sempre alla presenza di Dio»*⁸.

Da donna di fede a icona della speranza. Nazarena ci svela che dove gli uomini hanno messo la parola *fine*, Dio scrive la parola *principio*. Ma il sentimento della speranza, che proietta in avanti i passi e i progetti di Nazarena, viaggia in perfetto equilibrio col sentimento del presente.

⁶ RM, 12,2.

⁷ MN, *Scritti*, doc. 287.

⁸ *Ibidem*, doc. 221.

«O dolcissimo Signor mio Gesù Cristo, nelle afflizioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri piedi, e con umile e amorosa fiducia da Voi aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna. E perché in mezzo al tremore della fragile mia natura, questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espressamente un voto, qui ai vostri piedi, obbligandomi di non voler mai diffidare, o consentire alla sfiducia nelle diverse circostanze di ristrettezze e di disinganni, d'insuccessi, di persecuzioni, che ci potranno sopravvenire... Anzi mi obbligo formalmente con voto che, sopravvenendomi simili e inaspettate circostanze, avrò con la grazia vostra una ferma fede e speranza che Voi e la Madre Vostra potete e volete alimentare, soccorrere, provvedere, sovvenire, proteggere tanti orfanelli e tante orfanelle, e tanti Sacerdoti e tante vergini, e tanti poverelli che con tanti prodigi della vostra potenza e della vostra Misericordia avete fin qui condotti e protetti»⁹.

La sua non era dunque una virtù ripiegata soltanto sulla propria santificazione, ma sapeva incarnarsi nella storia, nel farsi giudice delle sue scelte, dei suoi pensieri, dei suoi orientamenti, avendo lo sguardo rivolto all'eterno. Nazarena non si presentava agli altri in nome di una opportunità terrena ma, illuminata dalla speranza cristiana, fa credito agli ultimi della terra di una stima e di un futuro che allude a una realtà ultraterrena, dove gli ultimi saranno i primi.

«Ho appreso le sue afflizioni, ma si faccia coraggio fratello carissimo in Gesù Cristo! Il nostro Diletto Gesù sa affliggere le anime che Lui ama. Bisogna però prendere tutto dalle sue mani e accettare con umiltà, tutto ciò che Egli permette per nostro bene. Piace tanto a Gesù vedere ai suoi piedi le anime afflitte, che gli narra-

⁹ *Ibidem*, doc. 295-296.

no le proprie pene e, dopo aver fatto ciò, si allontanano da Lui consolate, forti e coraggiose ad abbracciare tutti gli eventi della vita. Che bella cosa è saperci vincere in questo misero pellegrinaggio! Coraggio dunque fratello; ne è contento? Sono sicura che per l'avvenire sarà ancora più forte. Gettiamo nel mare del Divino Volere le nostre miserie e così verranno consumate nel grande abisso del suo Cuore!»¹⁰.

Fede e speranza erano però, per Nazarena, due tratti che trovano compiutezza nella carità. Nazarena è la donna che ha riconosciuto Dio amandolo. Non con l'acutezza della mente l'ha conosciuto, ma con gli «occhi del cuore».

«L'amare ci fa trovare diletto e merito nel bene che facciamo. La felicità di piacere a Dio, facendo bene tutte le cose, è un saggio del Paradiso. Tutto per vostro amore, tutto per piacervi; l'anima che ama ed è contenta, trionfa... Poi, alla gioia di far bene, l'amore aggiunge il merito, perché il motivo dell'amare rialza meravigliosamente il merito dei nostri atti. Quanto è buono dunque fare tutto con amore!»¹¹.

E una volta raggiunto l'Amore infinito, se ne nutrivava, colmando l'anima e le mani per donare a sua volta, disinteressatamente e a dismisura, ai fratelli e alle sorelle, agli umili e ai bambini, ai poveri di pane e ai poveri di Dio.

Ecco in proposito una bella testimonianza dell'avvocato Giuseppe Romano, un professionista che ha seguito molte pratiche riguardanti l'Istituto, che ricorda così Madre Nazarena: «*Dai colloqui frequenti avuti per le pratiche dell'orfanotrofio ho tratto fin dal primo incontro la certezza che Suor Nazarena fosse un'anima candida, innocente e pura. Possedeva tanto buon senso e tanta naturale in-*

¹⁰ *Ibidem*, doc. 169.

¹¹ *Ibidem*, doc. 240.

telligenza, sorretti da una grande prudenza, che spesso mi metteva in soggezione... Ogni volta che uscivo da un colloquio, pensavo che tutto era suggerito in Lei dalla sua innocenza, mai deviata da alcuna influenza esterna che potesse allontanarla dal bene che doveva fare. Ebbe per le orfanelle affetto più che materno, preoccupata ad assicurare il loro bene materiale e spirituale... La pratica della carità indiscriminata la faceva felice, e in essa si prodigava senza risparmio di sacrifici e di mezzi, trascurando se stessa... Tutti le volevano bene come se ne vuole alle anime elette e alla sua morte grande fu il rimpianto»¹².

Dentro il cuore di Cristo

Madre Nazarena, pur avvertendo le contraddizioni del suo tempo, non si è mai scoraggiata, né ha tentato rivoluzioni, ma con il suo genio femminile è diventata segno delle meraviglie che Dio ha posto in ogni uomo e in ogni donna. Ella ha saputo tenere gli occhi fissi su Gesù, suo Sommo Bene.

«Gesù vi amo, vi adoro, vi ringrazio, vi chiedo la vostra santa Benedizione; restate vi prego, nel mio povero cuore; io vi porto con me, voi siete l'Amico Divino che mi aiuterà a compiere i doveri della giornata e trasformerà tutte le mie azioni in atti di ferventissimo amore, così sia»¹³.

L'esperienza contemplativa di Nazarena Majone ci collega alla consegna che Giovanni Paolo II ha affidato alla Chiesa del terzo millennio, là dove addita come «*nucleo essenziale la contemplazione del volto di Cristo*», con l'avvertenza che la nostra testimonianza «*sarebbe insopportabilmente povera, se per primi non fossimo contemplatori del*

¹² AFDZ/RM, V, pp. 143-144.

¹³ MN, *Scritti*, doc. 298.

suo volto»¹⁴. Contemplare il volto di Dio, quello della Chiesa e quello dell'uomo non sono che momenti diversi di un'unica, fondamentale contemplazione. Così è stato per Madre Nazarena. Lei abitava costantemente nel cuore di Cristo, lo contemplava, lo amava e da questa intimità fatta di preghiera continua e di offerte quotidiane scaturiva il suo essere Figlia del Divino Zelo; cioè il suo donarsi a ogni fratello e sorella bisognosi. Mai nessuno mandò via a mani vuote.

*«In ogni mia azione, Signore, tutto per amor vostro. Mio Gesù, la tua benedizione mi preceda, mi accompagni e mi segua, affinché tutto ciò che faccio, porti l'impronta del tuo "Ti benedico". Mio Dio, ti offro il mio lavoro e ti prego di benedirlo e di aiutarmi a ben farlo; unisco le mie fatiche e le mie intenzioni alle fatiche e intenzioni tue, o mio dolce Gesù»*¹⁵.

Madre Nazarena fu certamente una donna che della preghiera ha fatto il respiro dell'anima, la luce dei suoi giorni, la forza del suo soffrire. Ma anche la sua carità, intesa non soltanto come dono di cose ma come dono di se stessa, non ha conosciuto limiti. A imitazione del Cristo che ha detto: *«Amatevi come io vi ho amati»*. Quel "come io" fu la sua misura e il suo stile. Per questo Nazarena va proposta, ai nostri occhi di oggi, come segno evidente e singolare della tenerezza di Dio in mezzo ai poveri e alle creature che tanto servì con amore e dedizione.

Stando accanto a Padre Annibale, Madre Nazarena aveva ben capito che misericordia e compassione altro non sono che un effetto della carità e hanno come misura il Cuore di Gesù. E lei con questa misura seppe amare e servire ogni persona,

¹⁴ *Novo millennio ineunte*, 16.

¹⁵ MN, *Scritti*, doc. 311-312.

«compatendo gli altrui dolori e asciugando le lacrime della sventura»¹⁶.

«Una dei segreti peculiari della spiritualità di Madre Nazarena è l'aver tradotto il carisma del Rogate in una specifica dimensione femminile. Ella l'ha vissuto così bene che ha camminato nel mondo a occhi ben aperti per non perdere mai la concezione delle miserie umane e per mantenere il suo cuore nella sincerità e nella totalità della preghiera per i Buoni Operai, cioè per coloro che devono annunciare l'amore di Dio e devono mostrarlo concretamente nella fedeltà feriale della loro vita». Così scrive la sua Postulatrice¹⁷ definendo Nazarena quale «icona della maternità rogazionista».

Alle sue suore Madre Nazarena faceva capire che non bastava che spezzassero il loro pane con gli affamati, né che curassero gli ammalati, né che facessero da madri a tante orfanelle; quello che era loro richiesto era assai di più: dovevano tener conto che quanto andavano facendo era una goccia nel mare. Pregassero, dunque, perché il Signore suscitasse altre vocazioni e inviassero buoni operai a lavorare per la sua messe.

Una domanda che ritorna

Chi era e cosa può dire Madre Nazarena a noi, uomini e donne di oggi? Luigi Di Carluccio, un esperto cultore della memoria nazareniana, la descrive come «*donna mite e forte, fedele e creativa, volitiva e prudente. La grazia unificava in lei queste qualità così diverse, nello spirito del carisma del Rogate, che ha come nucleo sorgivo la compassione che fu del Cuore di Cristo per le folle smarrite come gregge senza pastore. L'assillo per*

¹⁶ ADF, *Scritti*, vol. 10, p. 136.

¹⁷ Cfr. GRAZIANO ROSA, *L'Olio dell'Amore*, Roma 2004.

gli “operai della messe” la seguì fin sul letto di morte, così come un’ansia di perfezione mai allentata. Il distacco dalle vanità del mondo era per lei anche distacco dalla propria volontà»¹⁸. Ma non si può comprendere a fondo la figura di Madre Nazarena se svincolata da quella di Padre Annibale Di Francia, con il quale ha condiviso per 38 anni un lungo cammino di santità.

«Io Nazarena, volendo interamente morire a me stessa per darmi tutta a Gesù Sommo Bene, faccio voto di perfetta obbedienza al mio Padre e Direttore Spirituale, Can. Annibale Maria Di Francia, sottomettendo al suo giudizio e alla sua volontà ogni mia azione, per piacere sempre allo Sposo Divino al quale tutta mi sono consacrata. Imploro dalla Divina Bontà, dalla intercessione dell’Immacolata mia Madre Maria e del Patriarca S. Giuseppe, la grazia di adempiere santamente questo voto. Amen»¹⁹.

Ancorati a una fede granitica e animati da una carità senza confini, entrambi hanno visto risplendere nei poveri il volto di Cristo, prodigandosi oltre ogni limite per la loro redenzione morale e sociale. Chiamati poi dallo Spirito alla specifica vocazione del *Rogate*, hanno saputo suscitare, con la forza della preghiera e l’efficacia della testimonianza, una particolare sensibilità vocazionale. Madre Nazarena, cresciuta alla scuola di Padre Annibale, ha saputo conciliare, in maniera mirabile, il duplice impegno dell’orazione e dell’azione, che trova nel *Rogate* la sorgente vitale e feconda che ha ispirato e sorretto ogni suo agire. Soprattutto negli ultimi anni di vita – malata, stanca, messa da parte – Madre Nazarena ha offerto alle «folle stanche e sfinite come pecore senza pastore» un silenzioso annuncio e un’umile testimo-

¹⁸ MN, *Scritti*, p. 26.

¹⁹ *Ibidem*, doc. 2.

nianza del mistero di Dio, portando nel cuore le sofferenze e le ansie di tutti gli uomini e le donne del suo tempo; coniugando e sublimando dentro di sé, come un sol sospiro, le “tre virtù sorelle”: fede, speranza e carità.

2. *L'umana avventura*

Padre Annibale e Madre Nazarena, sono dunque gli artefici di quell'umana avventura, tuttora attiva e fertile, che principia nel 1887 in una baraccopoli di Messina con la vestizione delle prime quattro religiose che prenderanno poi il nome di Figlie del Divino Zelo. Assodato che, nella storia di queste religiose, non si può disgiungere la vita di Padre Annibale da quella di Madre Nazarena, è pur vero che non si può parlare dell'uno o dell'altra senza contestualizzarli nel loro tempo e nel loro ambiente.

Vorrei quindi proporre tre racconti biografici che più di altri mi hanno colpito nell'accostarmi a Madre Nazarena. E che mi hanno fatto capire su quali percorsi evangelici, accanto a Padre Annibale, ha mosso i suoi passi. Il primo riguarda gli inizi (*un doveroso omaggio al 125° compleanno delle Figlie del Divino Zelo, 18 marzo 1887*) e il successivo ingresso tra i poveri e gli orfani di Avignone della giovane Maria Majone e la sua promessa di rimanervi pronunciata davanti all'Eucaristia. Il secondo parte dalle prime Case in Sicilia che rischiano di perire sotto le macerie del terribile terremoto del 1908 ma che il vento della Provvidenza le fa rinascere e, varcando lo Stretto, le diffonde in Continente. Il terzo racconta come Madre Nazarena sapesse coniugare lo spirito contemplativo con la vita attiva e l'amore verso Dio con quello per il Prossimo.

«Con Gesù nulla ci mancherà»

Il "Risveglio", uno dei giornali che si pubblicavano a Messina a fine '800, parla del Canonico Annibale Di Francia come di un «uomo della tem-

pra del Cottolengo», per la somiglianza tra i due nell'intendere la carità, nel saper pregare contemporaneamente col cuore e con le mani, nel soccorrere i bisognosi, senza calcoli di opportunità o di convenienza.

Al pari del santo prete piemontese, anche Padre Annibale dovrà penare assai prima di veder biondeggiare la messe matura delle sue opere. *«Le opere di Dio portano sempre il sigillo della contraddizione – scriverà il Di Francia al Padre Gusmano – e io sono giunto al penultimo limite dell'abbattimento. Mi volto a destra e a sinistra e non trovo chi mi consoli»*. Oltre ai parenti e agli amici, anche gran parte del clero non lo comprende. Alcuni lo osteggiano addirittura. Con la morte dell'arcivescovo Guarino perde un grande appoggio, e il successore – mons. D'Arrigo – dà più credito ai suoi detrattori. Le parole del Vescovo lo gettano nella disperazione più nera. Crede d'aver preso un grosso abbaglio. Di non essere all'altezza del compito cui si è accinto. Forse hanno ragione davvero quelli che lo criticano? In una lettera al solito Padre Gusmano gli propone di cedergli se stesso e la sua opera, ritenendolo più bravo e capace: *«Da più di sei anni mi trovo nel principio di talune fondazioni, senza quasi conoscere come mi ci trovo. Quest'opera delle "Case Avignone" è proprio bella e sublime, ma il grande inconveniente che c'è è che manca di un uomo di Dio, il quale la spinga innanzi. È da molto che prego il Sacro Cuore che si degni di provvedere quest'opera di un uomo apostolico»*.

Né si ferma qui la sua ansia di disfarsi, perché si ritiene indegno, dell'opera sua. Gli scritti di Padre Annibale non fanno mistero delle pene del suo cuore: *«Il gravissimo compito dell'educazione e dell'istruzione di tante orfanelle mi mise nella grave necessità o di procurarmi delle buone educatrici o di formarle. Dapprima cercai di procurarle, ma le comunità che io vagheggiavo per il mio orfanotrofio, cioè le Figlie della Carità e le Figlie di S.*

Anna, non poterono accettare il mio invito, non avendo io mezzi come retribuirle». Bussa a tutte le porte, invano, poi si rassegna, e a poco a poco ritorna in lui la convinzione che è la Provvidenza a volerlo impegnato in prima persona: «Allora concepì un pensiero forse troppo ardito, se non audace: quello di formare io stesso una comunità di suore educatrici per le mie orfanelle». Tale decisione dà la stura a nuove polemiche: «Lo so che la critica mordace non m'è mancata contro questa ardita impresa. In verità, sarebbe stata una gran meraviglia se mi fosse mancata! È purtroppo vero che nessuno è profeta in patria sua. Ma io ho temuto piuttosto la critica dell'avvenire, che domani dopo la mia morte questo orfanotrofio avesse a venir meno. La perpetuità dell'opera è sempre stata in cima ai miei pensieri e uno dei principali obiettivi dei miei sforzi. Poiché non ho potuto avere né le Figlie della Carità, né quelle di S. Anna, pensai a formare le Figlie del Divino Zelo».

Tra le giovani che volentieri si prestano nei lavori dell'orfanotrofio, sceglie le quattro che più gli sembrano versate nella vita religiosa, e il 18 marzo 1887 impone loro l'abito religioso. Il vomere dell'aratro ha smosso la prima zolla. Fedele agli insegnamenti del Vangelo, Padre Annibale non tornerà più indietro.

La povertà in Avignone però è sempre di casa. Quella non manca mai, e al Padre tocca umiliarsi nella questua quotidiana, casa per casa. Lo coadiuvano le quattro novizie, cui tocca di girar le campagne. Un paio di loro, passando per Graniti, stimolano con l'esempio due ragazze del posto a innamorarsi delle opere del Canonico Di Francia. «Figliole, non ho nulla da offrirvi; solo tanta povertà, tanta miseria, tante necessità»: con queste parole Padre Annibale accoglie le nuove postulanti, Carmela D'Amore e Maria Majone, due anime generose che saranno le colonne della nascente famiglia religiosa delle Figlie del Divino Zelo. «Vedete un po' se avete il coraggio di rimanere – incalza Padre

Annibale -, *io pregherò perché il Signore vi conceda il suo aiuto*». Poi le conduce, attraverso un sordido cortile ripieno di immondizie maleodoranti, nella baracca riattata a convento: muri scrostati che trasudano umidità, pagliericci per terra, un piccolo laboratorio mal in arnese, una cucina con poche stoviglie e qualche sedia impagliata. «Padre, avete una cappella?», chiede la giovane Maria. «Certo che sì, abbiamo una stanzetta dove teniamo nostro Signore: è lui la nostra unica ricchezza». Risponde Maria: «Se abbiamo con noi Gesù, nulla ci mancherà. Tutto il resto ci andrà bene. Padre, rimaniamo!».

La Provvidenza Scavalca lo Stretto

14 settembre 1901, Padre Annibale sceglie il nome definitivo per le sue suore: si chiameranno “Figlie del Divino Zelo”. Il 6 gennaio 1902 viene aperta a Taormina la prima casa fuori Messina e l’anno successivo è la volta di Giardini. Il 28 dicembre 1908 è un giorno che Messina non potrà mai dimenticare. Alle cinque e venti del mattino l’intera città viene distrutta dal terremoto. Bastano trentasette secondi e poche violentissime scosse per ridurre un’antica e florida città a un cumulo di macerie. Messina piange ottantamila morti. Né sorte meno tragica tocca a Reggio, che la fronteggia oltre lo Stretto. Che ne è degli orfani? Il Padre Annibale e Madre Nazarena decidono di cercare un rifugio più sicuro per le creature loro affidate, alle quali si sono aggiunti nuovi orfani: quelli del terremoto. «*Ora ci travaglia un pensiero: i locali dei nostri Istituti sono lesionati e in parte inabitabili. Fintanto che Messina non si riedifica, pare necessario e prudente portare altrove i nostri orfanotrofi. Ora noi preghiamo tutti i nostri benefattori se potessero interessarsi per procurarci e offrirci qualche locale anche provvisoriamente, nel quale collocare gli orfanotrofi*».

La Provvidenza non si fa attendere: il Vescovo

di Oria (Brindisi), Mons. Di Tommaso, mette a disposizione due case, una a Oria e l'altra a Francavilla. Padre Annibale e Madre Nazarena accettano e gli orfani partono, in due scaglioni, per le Puglie: il primo, con il Padre, il 19 gennaio 1909; il secondo, con Madre Nazarena, un mese più tardi, il 19 febbraio. L'anno successivo, il 1910, un'epidemia di colera a Trani procura nuovi orfani, costringendo le Figlie del Divino Zelo, che vi hanno appena aperto un laboratorio per ragazze su invito dell'arcivescovo Mons. Carrano, a trasformarlo in orfanotrofio.

L'esilio in terra pugliese dura un anno soltanto, ma basta per far conoscere fuor di Sicilia le opere caritative di Padre Annibale e di Madre Nazarena: «*Le nostre case prima del terremoto erano quattro, ora sono dieci*». Ritornando nella risorta Messina, dove le Comunità di Avignone e dello Spirito Santo sono state riattivate, lasciano in Puglia, funzionanti, cinque case. Il benvenuto sull'amata terra siciliana lo ricevono – ma poteva mancare? – ancora dalla Provvidenza: il Vicario Foraneo di San Pier Niceto, don Francesco Antonuccio, offre loro la sua casa, le sue proprietà e una chiesetta da lui edificata in onore della Madonna di Pompei. Non solo: due sue sorelle prenderanno il velo tra le Figlie del Divino Zelo. Annota, con la consueta puntualità del biografo, il Padre Vitale: «*Mentre crollano talora le grandi e superbe istituzioni umane, le piccole e umili, invece, fondate sulla fiducia nella Provvidenza, crescono e fioriscono anche sotto i segni della distruzione e della morte*».

Come Marta e Maria

Narra il Vangelo che a Betania «*una donna di nome Marta accolse nella sua casa Gesù. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertan-*

to, fattasi avanti, disse: Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”»²⁰.

La vita di Madre Nazarena è una mirabile sintesi d’entrambe le sorelle del Vangelo: in lei convivono sia Marta (lo testimoniano la sua voglia di fare e la carità mai sazia) che Maria (il suo mettersi in ascolto della Parola di Dio, il suo abbandono al “Divino Volere”, l’amore per la preghiera, per l’Eucaristia). Questo spiega perché nelle Figlie del Divino Zelo convivano insieme lo spirito contemplativo e la vita attiva.

Preghiera e carità non vanno mai disgiunte, qui sta il carisma di Madre Nazarena, appreso alla scuola di Padre Annibale, che a sua volta lo aveva mutuato direttamente dal Vangelo: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge? Gli rispose Gesù: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso»²¹.

Dio e il Prossimo, due comandamenti in una carità più preghiera. Due sospiri in uno solo: diffondere il *Rogate* per suscitare nuove vocazioni; dare voce a chi non ha voce, sollecitando l’aiuto spirituale e materiale dei benefattori. Dunque, occorre essere contemporaneamente Marta e Maria, glorificando Dio e amando il Prossimo: ecco la vera eredità che Madre Nazarena lascia alle sue figlie spirituali. Un’eredità pesante, che le vincola a uniformarsi sempre e in tutto alla volontà del Signore.

²⁰ LC 10, 38-42.

²¹ MT 22, 36-40.

3. *Una vita copiata dal Vangelo*

Dai tre racconti che abbiamo appena letto si evince che la vita di Madre Nazarena, al pari di quella di Padre Annibale, poggia su pilastri solidi, collaudati, che fondano nell'*humus* del Vangelo le loro fondamenta. Una vita copiata dal Vangelo, quella di Madre Nazarena, e pertanto è d'obbligo cercare in alcuni passi evangelici la corrispondenza tra il suo modo di vivere ieri e quello che riesce a trasmetterci oggi. Dai tre racconti precedenti emergono chiaramente alcune suggestioni: la fame di Eucaristia, l'amore per Dio e per il Prossimo, l'abbandono al "Divino Volere" e la conseguente fiducia nella Provvidenza, la sapiente sintesi tra dimensione contemplativa e vita attiva. Queste suggestioni, che hanno orientato l'agire di Madre Nazarena, possono suggerire e far maturare in noi analoghi virtuosi comportamenti: uno stile di vita "copiato" dal Vangelo.

Il pane della vita

«In verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui... Chi mangia questo pane vivrà in eterno»²². Madre Nazarena ha saputo coltivare la sua intima unione in Dio con la carità, la preghiera, l'ascolto della Sua parola e, in modo particolare, con l'Eucaristia, che considerava come centro e anima della sua vita di fede, come

²² Gv 6, 53-58.

suggerisce il Vangelo di Giovanni. L'Eucaristia era presente nel cuore e nel pensiero di Madre Nazarena come memoriale della Pasqua del Signore, come sacramento della comunione con Cristo e come vincolo di carità fraterna, segno della presenza di Dio in mezzo a noi. Riteneva il tabernacolo il luogo più ambito e privilegiato del mondo, dove ricorrere nei momenti di gioia e di dolore:

«Quando l'anima tua è fatta a brani dalla sventura, tu hai la parola più efficace da dire a Gesù nella Santa Comunione; parola che compendia ogni preparazione e ogni ringraziamento, ed è questa: "io soffro". Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione: il tuo dolore sarà mutato in gaudio»²³.

Santa messa, comunione, adorazione eucaristica: ecco la divina trilogia che fa di un uomo e di una donna dei perfetti cristiani. Salendo al cielo Gesù non ci ha lasciato orfani. La Chiesa crede con fermezza nella Sua presenza reale sull'altare. E i credenti da sempre esprimono questa fede nell'adorazione, nell'incontro silenzioso con Lui presente nell'Eucaristia. Per questo il momento più importante della giornata è, dopo la messa e la comunione, quell'udienza che possiamo avere da parte sua nel tabernacolo, per ringraziarlo dei doni ricevuti, per dirgli i mille problemi nostri e dei nostri fratelli; ben sapendo che in questo "a tu per tu" tutto possiamo osare, tutto possiamo ottenere.

«Gesù! vorrei avere milioni di cuori per amarti, per tutti coloro che non ti amano! Vorrei avere milioni di lingue per benedirti, lodarti, glorificarti per tutti coloro che ti odiano e ti bestemmiano! Vorrei moltiplicarmi milioni di volte, per compensarti dell'abbandono che ti fanno soffrire i cattivi cristiani, nel tuo Tabernacolo d'amore!»²⁴

²³ MN, *Scritti*, doc. 265.

²⁴ *Ibidem*, doc. 347.

Per Madre Nazarena la messa e la comunione erano quotidiane. Sarebbe bello raccogliere il suo invito anche oggi. Come si mangia tutti i giorni per nutrire il corpo, così si deve fare col cibo spirituale destinato all'anima. Nonostante la frenesia della vita moderna, edonista e distratta, e i mille impegni che sommandosi alla pigrizia e all'indolenza ci distolgono dalla frequentazione eucaristica quotidiana, facciamo in modo almeno di non perder mai il precetto domenicale, quell'appuntamento settimanale con l'amore di Dio, che "pane vivo disceso dal cielo" che ci sazia per l'eternità.

«Con l'ardore filiale che tanto vi piace, vi dico: Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità perfetta che da me volete, è affar vostro. Io lo rimetto nelle vostre mani, pensate voi a santificarmi, voi pensate a rendermi quale mi volete, degna dei vostri occhi. Sull'altare, tutto ci parla della passione e della morte del Salvatore: la croce domina il Tabernacolo e si vede sopra tutti gli ornamenti sacri; la stola rappresenta le catene, anche Gesù fu legato alla colonna; il cingolo, i flagelli coi quali venne battuto; il manipolo, le corde con le quali venne legato; l'andare e venire del prete da un luogo dell'altare all'altro, ricorda i diversi tribunali innanzi a cui il Redentore fu tratto. La Messa stessa è una viva e reale riproduzione del sacrificio del Calvario, perché la vittima ed il sacerdote sono gli stessi»²⁵.

La nostra unione con Cristo nell'Eucaristia deve essere poi proiettata nella vita di tutti i giorni: da Lui attingeremo la forza per svolgere rettamente le nostre azioni, per migliorare il nostro stile di vita e per rapportarci con carità agli altri. Molto commoventi i due bigliettini che Zia Nazarena manda al nipotino che si appresta a fare la Prima Comunione:

²⁵ *Ibidem*, doc. 273.

«Va' piccolo Angioletto, al Santo Altare e nella gioia del primo bacio Eucaristico, consacra a Gesù la tua innocenza e prega per i tuoi genitori e per i tuoi parenti tutti, che ci benedica, ci consoli, ci santifichi»²⁶.

Prega Angeletto mio, il tuo angelo custode, perché ti presenti a Dio, come ostia e come giglio odoroso, mantienilo sempre fresco. Prega per i tuoi carissimi genitori, per tutti i parenti, per me. Prega, perché tutti i peccatori si salvino e libera l'anima del nonno dal Purgatorio. Questo è il momento, che Gesù accoglie le tue preghiere»²⁷.

Dio e il prossimo

«Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge? Gli rispose Gesù: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. Il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso»²⁸. Madre Nazarena, in tutta la sua vita, non venne mai meno a questo ineludibile imperativo evangelico: due comandamenti in uno, preghiera più carità, spirito contemplativo e vita attiva. Qui sta il suo carisma, e nella pronta condivisione di questo binomio è maturata la sua avventura spirituale che l'ha portata a ricercare nel prossimo il volto di Dio e, nel contempo, a riportare a Dio le anime sofferenti dei fratelli.

«La vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo e quanto più perfettamente osserveremo questo duplice comandamento, tanto più saremo perfetti»²⁹.

²⁶ *Ibidem*, doc. 189.

²⁷ *Ibidem*, doc. 206.

²⁸ Mt 22, 36-40.

²⁹ MN, *Scritti*, doc. 241.

Nell'amore verso il prossimo Madre Nazarena teneva una "regola d'oro": parlare agli altri come parlerebbe loro Gesù, come si legge in questo scritto in cui lei mette in bocca proprio a Gesù alcuni suoi pensieri:

«Gesù così parla a un'anima: "Quando ti si dice qualche difetto del prossimo, getta uno sguardo sopra te stessa e osserva se tu sei colpevole di quello stesso difetto. Allora in caso affermativo, il voler correggere è sdegnare Me e scandalizzare il prossimo. Se poi ti vedi libera di quel difetto, allora sollevati e cerca di parlare come avrei parlato io; così parlerai con la mia stessa lingua. Facendo così, non difetterai sulla carità del prossimo; anzi, con i tuoi discorsi farai bene a te e al prossimo, e a Me darai amore e gloria"... Non condannate il vostro prossimo neppure sulla testimonianza dei vostri occhi, perché anche gli occhi sono spesso ingannati»³⁰.

Ma per noi, oggi, chi è Dio e chi è il Prossimo? Il passo evangelico introduce due importanti novità. La prima è l'unione dei due comandamenti. Per Gesù la carità affonda le sue radici in una dedizione senza riserve a Dio, al quale dobbiamo affidare i nostri progetti e le nostre azioni. La manifestazione visibile e dinamica di questo affidamento è la dedizione che sapremo riservare ai nostri fratelli. Separare o semplificare i due aspetti di quell'evento unitario che è la carità, significa far valere qualche nostra prospettiva ristretta contro gli immensi orizzonti dischiusi dall'invito di Gesù. La seconda novità è la sorprendente e rivoluzionaria concezione del prossimo. A chi glielo chiedeva, Gesù rispose con la parabola del buon samaritano. Il prossimo non esiste "già". Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che intrattiene con noi rapporti di sangue, di razza, di affari, di amicizia... Prossimo siamo noi quando, davanti al forestiero o

³⁰ *Ibidem*, doc. 258-259.

all'emarginato, decidiamo di fare un passo che ci avvicina ai loro bisogni.

È importante, quindi, cogliere il nesso tra queste due novità. L'amore per l'uomo nasce dalla dedizione a Dio. Ma Dio è il Padre di tutti. Se vogliamo diventare buoni cristiani dobbiamo allora guardare e avvicinare ogni uomo scavalcando le barriere della razza, della classe sociale, della diversa mentalità... Come ci suggerisce, ancora una volta, la Madre Nazarena:

«Dobbiamo amare il prossimo e affezionarci a ciascuno nella propria condizione, secondo il desiderio del Signore; si deve far tutto il possibile per contentarlo ed essergli utile, perché questo è il desiderio di Dio»³¹.

Ma c'è un secondo testo evangelico, conseguente a quello prima citato: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri»³²*. Madre Nazarena non ebbe difficoltà alcuna né provò mai esitazioni nell'obbedire a questo evangelico comando, che forma *«il distintivo dei veri cristiani ed è – sosteneva Padre Annibale – precetto primario in questo Istituto, come quello di amare Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze»*. Padre Annibale, e con lui Nazarena, fu un precursore di quel “Vangelo della carità” di cui oggi tanto si parla.

Il Vangelo della carità è una formula divenuta familiare dopo il Convegno di Palermo della Chiesa italiana (1995): sta a indicare non già una riduzione della Chiesa ad agenzia di pronto soccorso verso i fratelli che vivono nel bisogno, bensì che la

³¹ *Ibidem*, doc. 239.

³² Gv 13, 34-5, 15-17.

carità è il cuore stesso del Vangelo e quindi impegno primario della azione pastorale della Chiesa. E in quanto dono di Dio, la carità penetra e trasforma tutta l'esistenza cristiana. Il Vangelo della carità ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e di civiltà in mezzo a noi: è ininterrotta, infatti, la catena di santi e di sante che con la forza del loro amore operoso hanno dato testimonianza al Vangelo e hanno reso più umano il volto del nostro Paese. Tra questi, in cielo, un posto particolare merita senz'altro la Venerabile Madre Nazarena.

Il Padre sa cosa vi serve

«Guardate i corvi: non seminano e non mietono... e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete!... Guardate i gigli, come crescono; non filano, non tessono: eppure neppure Salomone vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo... quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno»³³. Madre Nazarena, cresciuta alla scuola di Padre Annibale, era una cliente assidua e affezionata della "banca non-profit" della divina Provvidenza.

Simpatica, a questo proposito, la testimonianza di Suor Rosalia Caltagirone riportata in TESTIMONIANZE VOL. 3, P. 27: *«La Madre visse la povertà come fiducia in Dio, presenza totale della sua vita, nel quale si abbandona e si lascia condurre [...]. Alcune persone di tanto in tanto dicevano alla Rev.ma Madre che bisognava andare con la scarsa misura, prevedendo il triste avvenire. Lei rispondeva così: con la fiducia in Dio, quando la Divina Provvidenza vi è, si vive da re; quando non*

³³ Lc 12, 22-31.

ve ne sarà più, si vive come Gesù». Nella loro semplicità queste parole ci dicono l'abbandono fiducioso della Madre nelle mani della Provvidenza e la sua proverbiale istintiva generosità.

Circa la sua dedizione ai poveri, dai suoi biografì apprendiamo che fu totale: *«Proprio questo suo essere generosa con i poveri fino al punto da dar loro anche quello che doveva servire per la Comunità, fu una delle accuse con le quali alcune anime da “contabili” della sua Congregazione cercarono di dimostrare la sua incapacità di governo. Ma essa aveva imparato dal Padre Annibale che da una mano la Provvidenza ci chiede e dall'altra ci dona... e se un'opera, nata per carità verso tutti, si mette a selezionare fra meritevoli e non meritevoli, diventa un'azienda commerciale, non un porto di bene»³⁴.*

Altrettanto bella questa testimonianza di Suor Maria Giacinta: *«Stavo al panificio e notai che ogni qual volta la Madre veniva giù per controllare il buon andamento del lavoro, toccando la farina o la crusca non si lavava alla cannella ma dentro un secchio ove si gettavano rifiuti per gli animali onde niente andasse sprecato. Tirchieria? Così forse giudicherà il mondo, ma non il Signore. Essa, che non voleva disperdere pochi granelli di farina, era disposta a dare la sua parte di cibo ad un poverello»³⁵.*

A questo punto non ci resta che chiederci: cos'è la Provvidenza? Il catechismo ci dice che consiste nella sollecitudine amorosa con cui Dio segue le sorti delle singole creature e nella costante assistenza che presta loro perché possano raggiungere la piena realizzazione cui sono chiamate. Ma nel mondo di oggi, così sicuro dei suoi mezzi e di potersela cavare da solo, ha ancora senso parlare di Provvidenza? Non è forse un incentivo a rimanere

³⁴ PESCI GIUSEPPE, *La luce nasce al tramonto*, p. 172.

³⁵ *Ibidem*, p. 142.

inerti, aspettando che altri ci tolgano le castagne dal fuoco? Il Vangelo non insegna il disprezzo delle cose materiali. Cristo ci chiede la cosa più naturale del mondo: la fiducia. Ma ciò non impedisce di rimboccarci le maniche: Dio provvede il cibo agli uccelli, ma non glielo mette nel nido. Quello da cui Gesù ci mette in guardia è l'affanno che paralizza ogni azione. Il buon cristiano si dà da fare come se tutto dipendesse dal suo lavoro, ma si affida anche a Dio come se tutto dipendesse dal suo intervento. Questo modo d'agire, in apparenza contraddittorio, è tipico della logica dei Santi. Madre Nazarena fa parte di questa schiera: non amava disquisire sulla Provvidenza, gli si affidava e basta.

Ed ecco una seconda domanda: crediamo nella Provvidenza? Confessiamolo, anche noi che ci proclamiamo credenti fatichiamo ad affidarci a questa logica. Per crederci, ci crediamo. Però, non vogliamo correre il rischio di sperimentarne la validità. La prospettiva del salto nel buio ci spaventa. Bisognerebbe forse patire la fame, non aver un soldo, né dove andare a dormire... Invece noi abbondiamo di cibo, i soldi non ci mancano e abbiamo un tetto sopra il capo. In realtà, siamo fortunati. Ci precludiamo così la possibilità di sperimentare realmente la sollecitudine del Padre che sta nei cieli. Avendo tutto, e forse qualcosa di più, ci priviamo di quella serenità che può godere soltanto chi si fida totalmente e unicamente di Dio. Come ha fatto, nella sua vita, Madre Nazarena, la cui fede nella Provvidenza non volgeva mai in presunzione o in avventatezza, né la provocava a cuor leggero, anche se in qualche caso la Provvidenza sembra esserle stata accanto per vie non comuni. Da parte nostra, una strada praticabile per scoprire in quali modi sorprendenti la Provvidenza si manifesta oggi consiste nel farsene attivi strumenti. Sta qui racchiuso l'insegnamento, antico eppur moderno, di Madre Nazarena.

Ed ecco una terza domanda: come si sollecita la Provvidenza? La risposta è scritta nel Vangelo,

pregando: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto»³⁶. Madre Nazarena, lo abbiamo visto nel binomio “Dio e il Prossimo”, fu donna di preghiera e di carità. Due virtù che non disgiunse mai nel suo cammino di fede. Se la carità fu per lei un riverbero di Dio nel prossimo, la preghiera era il fuoco che l'alimentava e un tramite per sollecitare la Provvidenza a favore dei fratelli. La preghiera per Madre Nazarena era il volano che metteva in moto il suo agire quotidiano.

Ma noi, sappiamo pregare? Oggi, molti cristiani incontrano difficoltà nel pregare. Eppure la preghiera è il cibo dell'anima: occorre nutrirsi continuamente; ogni momento della giornata deve esserne vivificato. Ma per comunicare con Dio non sono necessarie formule lunghe e complicate, anche se possono essere un valido sussidio. Il cristiano prega tenendo la mente e il cuore rivolti al Signore, e tutto quello che si fa per Lui assume valore di preghiera. Quindi non è soltanto recitando le orazioni che si prega. Preghiamo anche lavorando, giocando, studiando, passeggiando, aiutando il prossimo: tutto quello che si fa per amore del Signore diventa preghiera. Ecco che cosa scrive Madre Nazarena alla nipote Mina Micali:

«Volete fare bene tutto ciò che fate? Pensate che Dio vi contempla. Così voi lo adorerete, l'amerete, lo ringrazierete, farete tutto per Lui e il meglio che potete; così, tutte le vostre azioni saranno soprannaturali e i vostri giorni pieni di meriti. Vivrete con Dio, conversando con Lui; vivrete in Dio, riposandovi in lui; vivrete di Dio, che si farà alimento e vita del vostro spirito e del vostro cuore e allora sarete perfetta»³⁷.

³⁶ MT 7, 7-8.

³⁷ MN, *Scritti*, doc. 223.

Conclusione

Madre Nazarena ha affondato le sue radici nel Vangelo. La parola di Dio, l'eucaristia, la preghiera e i sacramenti sono stati sorgente e alimento della sua vita spirituale; la dimensione ascetica, l'esercizio eroico delle virtù e la dedizione incondizionata al prossimo, specialmente quello più bisognoso, che ha amato e servito sempre e solo per amore di Dio, hanno sostenuto costantemente il suo cammino di santità. Gesù, il Figlio del Dio vivente, è stato il suo modello; alla sua vita ha conformato la propria.

«Perché dovrò attaccarmi a ciò che la morte mi rapirà? Perché amare nel tempo ciò che dovrò perdere nell'eternità? E distaccato così il nostro cuore da tutto ciò che passa, potrò concentrarlo in Gesù, che eternamente vive»³⁸.

E noi? Noi cristiani viviamo spesso come se fossimo portatori della memoria di un Dio vissuto e morto 2000 anni fa, e non come testimoni del Figlio di Dio risorto e vivo ancor oggi in mezzo al mondo. Ma come e dove incontrarlo? In che modo possiamo imbatterci in lui? Si dice che sia dappertutto... ma dire tutto e dire niente, a volte, è la stessa cosa. C'è una presenza reale di Gesù oggi, come quando camminava per le strade della Palestina? Salendo al cielo, Gesù non ci ha lasciato orfani: tuttora egli è presente tra gli uomini. Ma perché si possa sperimentare la sua presenza, occorre riconoscerne le varie forme e dove si palesa: nell'ascolto della Parola, nell'Eucaristia, nei fratelli, nel servizio ai poveri e alle persone in difficoltà. Una

³⁸ *Ibidem*, doc. 225.

vera esperienza di Gesù ci porterà poi a ricercarlo là dove egli abita, a vederlo in ogni fratello, a riempire di lui la nostra vita quotidiana, a testimoniare il suo nome in ogni ambiente: a scuola, sul lavoro, con gli amici, per strada...

«*Voi chi dite che io sia?*», chiede Gesù ai suoi discepoli. La risposta viene da Simon Pietro: «*Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente*»³⁹. La domanda di Gesù è viva e attuale, da essa ciascun battezzato – sull'esempio di Madre Nazarena – deve sentirsi interpellato per un'adesione di fede più consapevole e gioiosa, per una testimonianza più coerente e significativa in ogni ambito dell'esistenza e fino ai nostri ultimi giorni.

Ma la domanda di Gesù esige una risposta. Ringrazio, quindi, Madre Nazarena per avermela suggerita per bocca di Simon Pietro e, soprattutto, con il suo stile di vita. Per questo vorrei accomiatarmi da queste pagine, che spero – con l'aiuto suo – si siano insaporite di Vangelo, con una giaculatoria che Nazarena era solita pronunciare: «*Mio Gesù, ti amo; mi dò a te per sempre!*»⁴⁰.

³⁹ Cfr. Mt 16, 13-17.

⁴⁰ MN, *Scritti*, doc. 363.

Note biografiche

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti/ME Maria Majone da Bruno e Maria Falcone.
- 14 ottobre 1889** • È accolta da P. Annibale M. Di Franca nel quartiere Avignone di Messina.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa: riceve il nome di “Maria Nazarena della SS. Vergine”.
- 2 ottobre 1898** • Succede a Melania Calvat, che per un anno aveva diretto le suore. Resterà Superiora delle Figlie del Divino Zelo ininterrottamente fino al 1928.
- 12 gennaio 1902** • Apre la prima casa filiale in Taormina/ME. Numerose altre ne aprirà in Sicilia e nella Penisola.
- 29 gennaio 1909** • A seguito del terremoto di Messina si trasferisce con le comunità di Messina a Oria e a Francavilla F./BR e lì resta un paio d’anni circa per organizzare le nuove comunità.
- 23 marzo 1909** • —
- 4 maggio 1921** • È ricevuta con P. Annibale in udienza privata da Pio X e Benedetto XV.
- 1 giugno 1927** • La morte di Padre Annibale lascia in lei un vuoto incolmabile.
- 18 marzo 1928** • Nel Capitolo generale lascia la guida della Congregazione e si trasferisce a Taormina come superiora di quella Casa.
- 7 ottobre 1932** • Col nuovo assetto della Congregazione è nominata Vicaria Generale con dimora a Messina presso la Casa madre che dirige per due anni.
- 24 gennaio 1934** • È trasferita a Roma nella Curia generalizia, dove nella solitudine prega, espia per la salvezza dell’Opera e si offre materna per i sacerdoti e le vocazioni.
- 25 gennaio 1939** • Si spegne santamente dopo 4 mesi di atroci sofferenze.

- 8 gennaio 1992** • Ha inizio il Processo di Canonizzazione della Serva di Dio M. Nazarena Majone.
- 11 maggio 1992** • Traslazione delle sue spoglie da Roma a Messina presso la Chiesa di Santa Maria allo Spirito Santo, Casa madre delle Figlie del Divino Zelo.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alle autorità vaticane la *Positio* o dossier su Madre Nazarena.
- 20 dicembre 2003** • Giovanni Paolo II proclama l'eroicità delle virtù di M. Nazarena e la dichiara Venerabile.

INDICE

Prefazione	3
Premessa	6
1. Il profumo di un'anima.....	7
Le virtù sorelle	8
Dentro il cuore di Cristo	13
Una domanda che ritorna	15
2. L'umana Avventura	18
«Con Gesù nulla ci mancherà».....	18
La provvidenza scavalca lo stretto	21
Come Marta e Maria.....	22
3. Una vita copiata dal Vangelo	24
Il pane della vita	24
Dio e il prossimo.....	27
Il Padre sa cosa vi serve	30
Conclusione	34
Note biografiche	36

Stampa:
Litografia Cristo Re - 00067 Morlupo (Roma)
Tel./Fax 06.9071394 - 06.9071440

Della stessa serie

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**
Card. Salvatore De Giorgi
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**
Mons. Giovanni Marra
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**
Diodata Guerrera
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**
Giorgio Nalin
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**
Luigi Di Carluccio
6. **Le mani colme di pane**
Angelo Sardone
7. **Le sue radici**
Rosa Graziano
8. **Una Madre tenera e forte**
M. Elisabetta Bottecchia Dehò
9. **Il suo itinerario spirituale**
Suor Daniela Pilotto
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**
Fr. Cristoforo Bove
11. **Felice chi si immola**
Sac. Giuseppe Calambrogio
12. **Il genio della sua femminilità**
Marisa Calvino
13. **La pedagogia del Rogate**
Federica Petraglia
14. **Madre innamorata d'orazione**
Angelo Sardone
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**
Fortunato Siciliano
16. **Uno spazio di Dio**
Maria Rosa Dall'Armellina
17. **Il suo amore per la Scrittura**
Elide Siviero
18. **Vittima per i Sacerdoti**
Mariluccia Saggiotto Frizzo
19. **La sua fede, speranza e carità**
Luigi Di Carluccio
20. **Con gli occhi del cuore**
Giovanni Spadola
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**
Gabriella Ciciulla
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**
Francesca Maiorana
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri prima parte**
Prof. Biagio Amata
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri seconda parte**
Prof. Biagio Amata
25. **Il sogno fatto carne**
Remo Bracchi
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**
Maria Rosa Dall'Armellina
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**
Maria Recupero
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**
Domenico Pisana
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**
Suor Giuseppina Musumarra
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**
Diodata Guerrera
31. **Mi manda il Padre...**
Luigi Di Carluccio
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**
Fortunato Siciliano
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**
Giovanni Lauriola ofm
34. **L'abbandonata a Dio**
Giovanni Lauriola ofm
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**
Paolo Pieri
36. **Le confessioni di Nazarena**
Luigi Di Carluccio
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**
Giovanni Lauriola ofm
38. **Una vita con Padre Annibale**
Fortunato Siciliano
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**
Luigi Di Carluccio
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**
Luigi Di Carluccio
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**
Suor Daniela Pilotto
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**
Giovanni Lauriola
43. **Ammantata di semplicità**
Luigi Di Carluccio
44. **Umanità luminosa di un'«Anima bella»**
Anastasio Majolino

